

**Festa della dedicazione della Basilica Lateranense - in suffragio di Enrico**

Lectures: I Pt.2,4-9;Sal.94;Gv.12,23-28

E' la prima volta che mi trovo dietro una cattedra di un'aula universitaria non per fare lezione, ma per celebrare l'eucarestia. Questo è per me un segno visibile della mia vocazione, dell'unità della mia persona, della mia storia.

E' giusto e doveroso, perciò, in questo momento ringraziare chi ha dato a tutti noi la possibilità di vivere questo gesto. E' un gesto che possiamo certamente definire storico: chissà da quanti anni non si celebra l'eucarestia in un'aula universitaria!

Ma in questo momento siamo qui principalmente per un altro motivo: siamo riuniti a causa della morte di un nostro amico, che con noi è vissuto e ha testimoniato la fede in queste aule.

Oggi perciò non sono io che faccio la lezione, ma è Cristo stesso, attraverso la morte di questo nostro amico.

Il testo del Vangelo, in questa lezione enuncia una legge; non una legge che riguarda le proprietà fisiche, meccaniche dei materiali, ma una legge che riguarda la vita il destino dell'uomo. Questa legge viene così enunciata: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

E' una frase che siamo abituati a citare, ma che ci fa ben altro effetto ora, in un momento in cui siamo così a contatto con l'esperienza diretta, vicina della morte.

Questa è la legge nuova, umanamente paradossale, umanamente impossibile del Vangelo, della fede. Da Gesù Cristo, il quale riferì queste parole anzitutto a se stesso, poco prima di affrontare la croce, in avanti, per ogni uomo che lo voglia, per ogni uomo che lo creda, cioè che sia disposto ad affidarsi a Cristo la morte può non essere più inutile, ma è data per portare frutto.

Rendere possibile questa utilità della morte, questo suo non essere sprecata, e quindi non essere più motivo di disperazione per l'uomo, ma se pur attraverso il grave dolore, motivo di speranza, fattore di costruzione; questo fu il frutto di quel chicco di frumento primogenito che è Cristo.

Così la morte di ogni essere umano è chiamata ad essere offerta, cioè ad essere spesa per la Chiesa, per la verità dell'uomo, essendo affidata a Dio.

Ad alcuni è data una vocazione umanamente tremenda: quella di una morte prematura, per essere segno profetico, anticipo per tutti; richiamo a questa legge di trasformazione della condizione umana, per la quale, proprio ciò che umanamente non può avere significato e viene perciò abitualmente censurato dalla coscienza e dalla cultura, può e deve essere ritrovato, accolto, non cancellato, ma affidato.

E il primo grande frutto, al quale ne seguiranno certamente altri, della morte del nostro amico, è il nostro essere qui oggi, in quest'aula, a celebrare l'unico gesto giusto che si possa fare in questo momento, ad indicare ove sta l'origine della cultura per la quale siamo disposti a spendere la nostra stessa vita e la nostra stessa morte, come lui ha speso.

E' giusto in questo momento, più che commemorare, accogliere questo frutto e questa indicazione per noi, chiedendoci: ma io per chi e come spendo quotidianamente tutte le mie energie? La cultura contemporanea è interamente basata sulla logica del buttar via, dell'usa e getta. Anche l'uomo sempre, inevitabilmente si butta via quando non ha qualcuno a cui offrirsi.

La Chiesa, proprio perchè vuole la verità dell'uomo vuole, invece costruire una cultura dell'offerta, della restituzione a Dio dell'uomo: essa si preoccupa di formare a noi le spalle adeguate per portare il peso di questo compito, anche quando questo dovesse passare attraverso le prove più gravi.

La simpatia, l'attrattiva che un essere umano può suscitare, e sappiamo, anche chi non lo ha conosciuto, attraverso la testimonianza delle parole di alcuni suoi amici che hanno scritto ai genitori, in questi giorni, che Enrico la suscitava, è tutta legata a questa moralità, che manifesta una concezione dell'uomo che si concepisce appartenente a Dio e vive con questa coscienza permanente nel comprendere e nell'amare. Una presenza che c'era e si faceva rispettare anche quando non diceva nulla, un tipo di umanità profondamente attrattiva.

Per questo tipo di umanità, di cultura della vita e della morte noi volgiamo lavorare, spendere le nostre energie, offrire la nostra vita nello studio, nel lavoro, per rendere presente la Chiesa. Oggi celebriamo la dedicazione della Basilica Lateranense. Chiediamo allo Spirito che ci renda pietre di questo tipo di umanità nuova!

La morte del nostro amico è stata offerta e spesa anche per questo! Perciò

di essa ci ricordiamo, per lui preghiamo, per la sua famiglia, perchè possa affrontare questo momento di prova grande.

L'eucarestia che stiamo celebrando ci indica il metodo con cui spendere la vita: quello dell'offerta e della consacrazione. Il pane e il vino che offriamo sono il simbolo della nostra vita: noi li offriamo e ciò che ci viene restituito attraverso la consacrazione è la presenza di Cristo, il significato di tutto.

Vogliamo perciò celebrare ora, qui questo gesto con tutta la consapevolezza del valore che ha e in tutta la sua dignità.

Bologna, 9 novembre 1984